



Un dimostrante ferito dai soldati israeliani a Gerusalemme

## «Passo» della Cee presso il governo di Tel Aviv

GIANCARLO LANNUTTI

Un «appello urgente» alle autorità israeliane perché garantiscano l'immediata protezione degli abitanti dei territori occupati, in conformità con il diritto internazionale e con le norme in materia di diritti umani è stato lanciato dall'Europa del Dodici, in una giornata che ha visto da un lato aggravarsi il bilancio della repressione con l'uccisione di altri tre palestinesi a Gaza e dall'altro l'amplificarsi della protesta con la proclamazione dello sciopero degli arabi di Galilea, cittadini di Israele dal 1948 e da anni impegnati anch'essi per la difesa dei loro diritti e la fine delle discriminazioni di cui sono vittime.

L'appello della Cee, annunciato a Bruxelles da un portavoce della cooperazione politica comunitaria, ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio passo - una «protesta verbale» - presso il governo di Tel Aviv. Gli ambasciatori di Belgio, Danimarca e Germania federale si sono recati al ministero degli Esteri - dove sono stati ricevuti dal ministro senza portafoglio Ezer Weisman, in sostituzione di Shimon Peres che si trova fuori Israele - ed hanno espresso la «preoccupazione» dell'Europa per quanto sta accadendo, chiedendo alle autorità di Tel Aviv di evitare il ricorso a inutili forme di violenza che causano spargimenti di sangue.

Ma proprio ieri la polizia israeliana si è accalata contro

**Il presidente ieri in Galilea**  
Ha visitato Nazareth e le altre località legate alla vita di Cristo

# Cossiga, giorno «di meditazione» A Gaza i soldati sparano

Prima giornata della visita di Cossiga in Israele. Una giornata di «silenzio e meditazione» durante il pellegrinaggio «privato» nei luoghi della vita di Gesù. Nelle stesse ore dalle zone occupate giungevano altre notizie di scontri violenti. La repressione militare israeliana ha fatto altre vittime a Gaza. Quattro deputati arabi della Knesset proclamano uno sciopero generale per lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

GERUSALEMME. Le occupazioni sulla coincidenza del viaggio del presidente Cossiga con una delle fasi più acute di tensione nelle zone occupate dall'esercito israeliano e di violenza da parte delle forze armate contro i palestinesi hanno trovato conferma nelle notizie che a fatica si riesce a raccogliere nel centro stampa allestito a Gerusalemme per i giornalisti al seguito di altri tre giovani arabi che manifestavano contro l'occupazione nella striscia di Gaza (sono stati uccisi, un altro (secondo fonti palestinesi) è morto in Cisgiordania).

Mentre Cossiga percorreva in auto le strade della Galilea seguendo un programma che, in questa prima giornata della sua visita, prevedeva un pellegrinaggio per le mete religiose della Terra Santa, nella regione di Gaza si stava nuovamente scatenando la repressione militare. Nonostante le ammissioni parziali e imbarazzate delle fonti ufficiali israeliane le informazioni parlavano di scontri sanguinosi tra manifestanti palestinesi e reparti dell'esercito. A gruppi di giovani arabi che lanciavano pietre, i soldati rispondono sparando il fuoco. La prima vittima è un residente del campo profughi di Bureij a sud di Gaza, si chiamava Abdel Salam Chahed Fieha ed aveva 26 anni. Il secondo aveva 20 anni e si chiamava Nashera Batniji. Degli altri due le fonti palestinesi non hanno fornito l'identità. Ma la tensione in questi giorni ha raggiunto anche Gerusalemme. Dopo lo sciopero



Cossiga in Israele

generale dei quartieri arabi contro la provocazione di Sharon, il falco di Sabra e Chatila, che ha inaugurato la sua residenza nel centro della città, i sei sono avuti intorno a mezzogiorno scontri nei pressi della moschea Al Aqsa al termine della preghiera solenne. La polizia ha disperso con i lacrimogeni centinaia di giovani che lanciavano slogan a favore dell'Olp e contro Israele. Durante la carica, un anziano palestinese è morto per collasso cardiaco.

Inutile tentare di ottenere commenti o valutazioni sulle reazioni di Cossiga ai fatti di questi giorni e alle polemiche e alle sollecitazioni che hanno accompagnato la sua partenza. Il portavoce del Quirinale

## Il Pci: l'Italia faccia la sua parte

ROMA «Il viaggio in Israele del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri non può non rappresentare un'occasione di chiara riaffermazione del punto di vista e dell'impegno italiano in atto nei territori occupati, per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e per la pace nel Medio Oriente».

Coal afferma in un suo comunicato la Segreteria del Pci, esprimendo «la netta condanna» per l'ondata repressiva in Cisgiordania e a Gaza e «la piena solidarietà con le famiglie delle vittime della repressione».

La Segreteria del Pci «chiede al governo italiano di agire con tempestività affinché la comunità internazionale adotti iniziative concrete per impedire il ripetersi di queste persecuzioni e per la garanzia dei diritti elementari delle popolazioni interessate, anche attraverso l'intervento di osservatori permanenti dell'Onu che vigino sul rispetto di tali diritti nei territori occupati».

Quel che sta accadendo propone «con forza l'urgenza di una soluzione negoziata del conflitto mediorientale, attraverso la convocazione di una conferenza internazionale che garantisca il diritto del popolo palestinese ad una patria e ad uno Stato, insieme col diritto alla esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele e di tutti gli Stati dell'area. È

**Scontri anche a Gerusalemme**  
Altre quattro vittime, lunedì sciopero generale degli arabi di Israele

che percorreva la zona annunciando con altoparlanti una manifestazione indetta dagli arabi di Galilea in segno di solidarietà con i «fratelli palestinesi» dei territori occupati.

La sua prima giornata, in questo paese, che Cossiga ha voluto avesse carattere privato (al seguito non c'erano giornalisti) si è svolta tra il lago Tiberiade, il Monte delle Beatitudini, Tabga (il luogo del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci), Cafarna e Nazareth. Nel percorso evangelico Cossiga era accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, dall'ambasciatore a Tel Aviv Leoncini Barpoli e da un ristretto gruppo di collaboratori.

All'ingresso della basilica dell'Annunciazione di Nazareth, nel tardo pomeriggio, il presidente è stato accolto dai fratelli francescani Cossiga ha incontrato poi, nella Casa di accoglienza dei pellegrini, i numerosi religiosi e religiosi italiani che vivono in Galilea, così come alcuni tecnici che lavorano per aziende della zona. Intanto a Gaza l'imam Ahmed Yasim, leader del movimento sunnita «Fratelli musulmani» annunciava la ripresa delle manifestazioni «i palestinesi non hanno paura, non ne possono più della brutale occupazione israeliana. I palestinesi vogliono la libertà. Le uccisioni di questi giorni porteranno a nuova violenza». Più tardi le agenzie battevano la notizia che quattro parlamentari arabi della Knesset e una quarantina di personalità arabo-israeliane lanciavano da Shitaran (nel nord di Israele) un appello allo sciopero generale in tutte le zone arabe del paese per protestare contro la situazione dei territori occupati. La mobilitazione è fissata per lunedì, ultimo giorno della visita di Cossiga, e si chiamerà «giorno della pace»: tutte le attività, dice l'appello, dovranno fermarsi, non si terranno manifestazioni per evitare scontri e i 650 mila arabi israeliani osserveranno un minuto di silenzio.

Oggi il presidente della Repubblica italiana visiterà Gerusalemme, ne incontrerà il sindaco, si recherà poi a Betlemme, territorio occupato, dove lo accoglierà il sindaco palestinese. Domenica avranno luogo gli incontri con le autorità politiche. Da oggi al «silenzio» e alla «meditazione» non potranno non seguire le parole

**Hun Sen accetta nuovo incontro con Sihanuk**



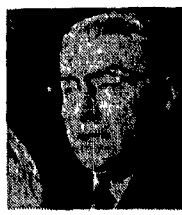
Sia pure a fatica, continua il tormentato dialogo tra il primo ministro della Cambogia Hun Sen e il principe Sihanuk. Dopo l'incontro a Fere En Tardenois nei primi giorni di dicembre Sihanuk aveva detto di non voler più vedere il suo interlocutore perché «servo dei vietnamiti». Martedì scorso il principe ci ha ripensato e fatto sapere di essere disposto a riprendere i contatti. L'occasione è stata presa al volo da Hun Sen che con un telegramma spedito da Phnom Penh ha fatto sapere che farà visita a Sihanuk a partire dal 27 gennaio. Il luogo scelto per i colloqui è Saint Germain En Laye, vicino Parigi.

**Stati Uniti Espulso diplomatico sovietico**

La decisione degli Stati Uniti di riprendere la produzione delle armi chimiche binarie dimostra che gli americani non sono affatto intenzionati a mettere al bando questo tipo di armi da guerra. Lo ha detto ieri alla Tass Viktor Karpov (nella foto) capo del dipartimento controllo degli armamenti al ministero degli Esteri sovietico. La dichiarazione è arrivata dopo la notizia che giovedì scorso Washington aveva dato l'ok alla fabbricazione di proiettili d'artiglieria contenenti due sostanze di per se stesse innocue ma letali se combinate insieme. «Evidentemente intendono servirse» - ha detto Karpov - «altrimenti che senso avrebbe spendere denaro in armi destinate alla demolizione?».

**Mosca accusa Washington: non vuole abolire le armi chimiche**

Accusato di spionaggio, Mikhail Katkov, diplomatico sovietico, sarà espulso dagli Stati Uniti. L'Fbi sostiene di averlo sorpreso «con le mani nel sacco» mentre cercava di ottenere informazioni su sofisticate tecnologie militari, il provvedimento nei confronti non dovrebbe avere particolari conseguenze nei rapporti tra le due superpotenze. Washington è tranquilla non si aspetta un analogo provvedimento da Mosca. A dare per primo la notizia dell'arresto del diplomatico, rimesso poi in libertà una volta accertata la sua identità, è stato il segretario dell'Onu Perez De Cuellar.



**Torna indietro l'orologio nucleare**

parve sulla copertina del bollettino internazionale degli scienziati atomici nel '47 e in quell'anno segnava sette minuti alla mezzanotte. Successivamente le lancette sono state spostate 11 volte arrivando ad un massimo di dodici minuti alla fine del '63 con l'accordo che bandiva gli esperimenti nucleari non sotterranei.

**Spagna Si dimette il vicesegretario del Pce**

Enrique Curiel, vicesegretario generale del Partito comunista spagnolo, si è dimesso ieri sera il giovane leader politico ha anche abbandonato la carica di membro e componente della segreteria del partito. Non si conoscono per ora i motivi che hanno spinto Curiel a lasciare l'incarico. Le sue dimissioni comunque coincidono con un momento delicato per il Pce: a due mesi esatti, cioè, dall'apertura del congresso che - stando a quanto sostiene il segretario Iglesias - dovrebbe essere l'«assise» della riunificazione.

**Si è sposata la figlia di Bhutto**

Benazir Bhutto (nella foto) 35 anni, figlia del primo ministro Ali Bhutto, si è sposata ieri con Asif Ali Zardari, ricco uomo d'affari pachistano. Ma le nozze, celebrate nella villa del padre della sposa a Clifton Beach, alla periferia di Karachi, sono state funestate da un incidente: una donna invitata al ricevimento è morta dopo essere stata colpita da una pallottola sparata, come vuole il costume locale, per festeggiare l'avvenimento.



VALERIA PARSONI

## Proteste contro il voto truccato

# Scontri a Seul 1200 fermi, molti feriti

SEUL. Violentissimi scontri ieri a Seul. Le fonti ufficiali parlano di 31 feriti e 1200 arresti, ma teconno sulle notizie diffuse da ambienti dell'opposizione, secondo cui ci sarebbero stati anche dei morti, forse sotto. Di un episodio accorpice è stato protagonista un uomo che si è dato fuoco alla maniera dei bonzi, per la vergogna di avere dato il suo voto a Roh Tae Woo, il candidato del regime, in cambio di denaro. È stato lui stesso a gridare il motivo del suo gesto, appena prima del rogo. Ora è gravissimo.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti nel quartiere operaio di Kuro. Dal giorno delle elezioni migliaia di cittadini occupavano un edificio ove erano stati commessi brogli massicci. Gli occupanti volevano evitare che i funzionari di governo cancellassero le prove della frode. Ieri la polizia ha assalito il seggio. Ci sono stati lanci di lacrimogeni e di gas paralizzanti, seguiti da cariche durissime. La folla, composta in gran parte di giovani, si è difesa lanciando sassi e bottiglie incendiarie. È durante questa battaglia, protrattasi per tre ore, che, secondo il «Consiglio nazionale per la democrazia», sette persone sarebbero morte. Alcune rimanendo vittime dei pestaggi, altre dandosi fuoco o buttandosi dai tetti dell'edificio. Queste notizie tuttavia sono rimate prive di conferme. È certo invece che almeno novecento persone sono state portate via dagli agenti in stato di fermo. Gli altri arresti sono avvenuti durante scontri spuntati in diverse zone della capitale. Gruppi di dimostranti hanno devastato due sedi della polizia. Le forze di sicurezza sono intervenute anche a Kwangju, città ove i seguaci di Kim Dae Jung hanno la loro roccaforte, per disperdere



una manifestazione di cinquemila oppositori. Ci sono stati anche qui feriti e fermi.

Come si prevedeva è un dopoelezione caldissimo. Ed è probabile che la tensione e la mobilitazione popolare vadano aumentando nei prossimi giorni. Finora infatti ovunque ci sono state manifestazioni e incidenti si è trattato di iniziative spontanee. Kim Dae Jung e Kim Young Sam, i due leader dell'opposizione, non hanno ancora dato precise indicazioni di lotta, ma solo appelli generici per quanto infuocati. In queste ore nei circoli dirigenti dell'opposizione sono in corso febbrili consultazioni per decidere in che modo organizzare la protesta popolare. Sembra che ci si orienti verso una resistenza ad oltranza nel tentativo di piegare il regime e giungere all'invalidazione di una consultazione viziata dai brogli.

Di brogli hanno parlato an-



Studenti coreani arrestati e picchiati dalla polizia durante le manifestazioni contro brogli elettorali

## L'incontro a New York sulla guerra Iran-Irak

# Perez de Cuellar a Goria: «Rafforzate il mio mandato»

Mediazione tra Iran e Irak, la cessazione delle ostilità nel Golfo: sono stati questi i temi dibattuti ieri a New York tra il presidente del Consiglio Giovanni Goria e Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Quest'ultimo ha rivolto un appello perché si rafforzino il suo mandato a mediare tra Baghdad e Teheran. E deve essere il Consiglio di sicurezza a farlo. Assente Giulio Andreotti volante in Israele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A Goria il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha rivolto un appello perché sia rafforzato dal Consiglio di sicurezza il suo mandato a mediare tra Iran e Irak per la cessazione della guerra nel Golfo. Nell'incontro di ieri mattina (assente Andreotti, volato via da Washington per andare in Israele con Cossiga) De Cuellar ha spiegato al capo del governo italiano uno di quelli che finora hanno più attivamente appoggiato il suo sforzo diplomatico, che si è ad un punto morto se i 15 paesi membri del Consiglio di sicurezza (a cominciare ovviamente da Usa e Urss) non gli consentono di proporre una «interpretazione» definitiva e vincolante della risoluzione 598

Una decina di giorni fa erano venuti ancora a New York il viceministro degli Esteri iraniano Lamjani e il ministro degli Esteri iracheno Tanq Aziz. Sia Iran che Irak sono inchiodati alla loro rispettiva «interpretazione». L'Irak sostiene che la risoluzione vada applicata «sequenzialmente», punto dopo punto, a cominciare dal cessare il fuoco, che è il primo punto. L'Iran pretende contemporaneamente la cessate il fuoco e avvio del «processo» all'aggressore e tra nuro delle truppe entro i confini originari e compensazioni per i danni di guerra. L'idea di Perez de Cuellar è tagliare la testa al toro con una sua «interpretazione autentica» ed eventualmente passare agli strumenti di applicazione se anch'essa non risultasse conclusiva. Ma per farlo ha bisogno di un rafforzamento del suo mandato da parte del Consiglio di sicurezza. Senza di che verrebbe compromesso non solo lo sforzo finora compiuto, ma anche l'autorevolezza che l'Onu era sembrata riacquistare.

Il tema della guerra nel Golfo doveva essere nell'agenda del Consiglio di sicurezza già in questi giorni, ma è stato soppiantato in urgenza dal riacuitarsi della questione palestinese. Tuttavia il Consiglio di sicurezza potrebbe occuparsene a brevissima scadenza, forse anche la prossima settimana.

## Nelle acque del Golfo

# Petroliere sotto tiro, tre attaccate ieri

## In soccorso lo «Zeffiro»

DUBAI. Una superpetroliera attaccata dai cacciabombardieri irakeni altre due colpite da mezzi navali iraniani. Una di queste, la norvegese «Happy Kari» di 290 762 tonnellate, è stata soccorsa dalla fregata italiana «Zeffiro» che era in rotta verso Dubai. Sulla «Happy Kari», attaccata poco dopo le 10 da tre motonavi probabilmente del «pasdaran», si è sviluppato un incendio che è stato però rapidamente circoscritto. L'unità ha riportato anche un'avarità al radar; subito dopo l'attacco ha cessato le trasmissioni osservando probabilmente il silenzio radio per evitare di essere nuovamente localizzata dalle navi iraniane. La fregata ha diretto a quella volta arrivando rapidamente a ridosso della petroliera, contemporaneamente, i tre mezzi attaccanti si allontanavano a tutta velocità, forse anche per l'appressarsi della nave da guerra. La petroliera era piena di greggio kuwaitiano, domato l'incendio con i mezzi di bordo, ha potuto riprendere la rotta per lo stretto di Hormuz.

L'altra petroliera attaccata dagli iraniani, alle 3.30 al largo di Dubai, è la «Saudi Splendor» di 280 578 tonnellate, battente bandiera liberiana ma di proprietà saudita, anche su questa nave si è sviluppato un incendio che è stato però rapidamente circoscritto. L'unità ha riportato anche un'avarità al radar; subito dopo l'attacco ha cessato le trasmissioni osservando probabilmente il silenzio radio per evitare di essere nuovamente localizzata dalle navi iraniane. L'avarazione irakena ha invece colpito, alle 11 di ieri mattina, la superpetroliera «Free Enterprise», di 249 980 tonnellate, battente bandiera maltese ma di proprietà di una società londinese, la nave era diretta verso il terminale iraniano dell'isola di Kharg.